

## Crisi *l'elefante nella stanza*

di Alberto Ferrucci

**L**a crisi non dà tregua, e i 780 miliardi di dollari di Obama per l'economia americana non sembrano aver fatto la differenza. Nell'incontro di Roma del G7, il governatore Mario Draghi ha fatto la proposta più concreta: che le banche rendano noti i titoli tossici in loro possesso, in modo da isolarli dal resto delle attività; così riprenderebbe quel flusso di denaro fra banche che oggi è bloccato da sospetti reciproci, e che è necessario alle attività produttive.

I cosiddetti titoli tossici erano stati accettati in garanzia dalle banche perché considerati affidabili. Ma oggi molte di esse dovrebbero portare i libri in tribunale, se fossero costrette a venderli allo Stato o a metterli a bilancio ad un valore di mercato reso molto basso dal timore di un mancato rimborso: così, perché essi non procurino ulteriori danni, si vuole isolarli in una banca apposita, detta *bad bank*, banca cattiva.

Se alla data del loro rimborso questo non si verificasse, toccherebbe alla banca depositante coprire la perdita: e se essa non ne fosse in grado, toccherebbe allo Stato coprirne le perdite.

Finora nessuno si muove in attesa che la *bad bank* sia istituita: per sbloccare la situazione potrebbero essere opportuni ovunque decreti legge che obbligassero le banche, pena riflessi penali per i loro manager, alla piena chiarezza dei bilanci.

Sarebbe poi urgente eliminare il gigantesco conflitto di interesse che è alla base di tutto questo disastro, costituito dalle agenzie di *rating* private, l'elefante che è in mezzo alla stanza di cui nessuno sembra avvedersi: come non si affida agli imputati la scelta dei giudici e non si vendono nelle farmacie medicinali non pubblicamente testati, non si dovrebbero mettere in vendita titoli certificati unicamente da agenzie scelte e retribuite da chi i titoli li emette, agenzie che a pochi giorni dal fallimento assegnavano ai titoli della Lehman Brothers la tripla A, la massima garanzia di affidabilità!

La prima decisione del prossimo G20 dovrebbe essere l'affidare al Fondo monetario internazionale la certificazione di tutti i titoli trattati a livello internazionale: la seconda decisione dovrebbe essere l'istituire un Tribunale per i crimini economici.

Infine bisognerebbe evitare provvedimenti di carattere protezionistico: quando si è in difficoltà ciascuno è portato a chiudersi nella propria tana per leccarsi le ferite; ma dopo decenni di mercati aperti e di commercio telematico, tutti hanno clienti e fornitori ovunque, ed una economia frantumata, ciascuno chiuso nel proprio piccolo ambito, non serve a nessuno. ■

Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, ha proposto alle banche di rendere noti i titoli tossici in portafoglio.

Putin e Sarkozy sono tra i personaggi europei che cercano di incarnare l'esigenza diffusa di una guida catalizzante e rassicurante.

Molti studenti, alla fine del quadrimestre, si sono ritrovati con tante insufficienze e il 5 in condotta.

## Ideali in ombra *personaggi forti*

di Nedo Pozzi

**U**na delle costanti innegabili del nostro oggi è la progressiva debolezza delle idealità sociali. Nel mondo occidentale (e non solo) i partiti scivolano verso le crisi, si scompongono e si suddividono, e anche quelli che governano sentono indebolirsi la loro rappresentatività. Perfino i sindacati, storici difensori dei diritti dei più deboli, registrano cali continui di consenso e sono in cerca di identità tra concertazione e piazze. Anche la dissacrante politica alternativa attraverso i blog si va troppo spesso avviando in una sterile e cattiva esercitazione del "tutti giù per terra".

Nell'impallidire degli ideali storici, che si mescolano e si contaminano tra loro, sta emergendo sempre più l'esigenza di una figura catalizzante: il leader carismatico che cattura l'attenzione, suscita emozioni istantanee e si offre a rassicurante garanzia per il presente e l'immediato futuro. Sembra che scenda dal cielo, non che sorga dalla palude politica, risponde a tutte le attese, quasi prodotto di accurate indagini di mercato. Pare muoversi infatti solo comandato da dispositivi di marketing. L'appeal della sua figura è tale che eventuali ombre etiche non hanno peso.

Certo il "barackobamismo" (ma forse è presto per giudicarlo), il "sarkozismo", il "putinismo", lo "zapatismo", il "berlusconismo" e via dicendo, sono fenomeni di relativa stabilità sociale e politica. Il prezzo però è alto, come vediamo in Italia (forse meno negli Usa): l'avvilimento del dialogo politico ridotto a battibecco, la povertà di valori sociali, la spinta all'individualismo invece che alla solidarietà.

Allora che fare quando la storia contemporanea attraversa queste fasi? Schierarsi a destra o a manca serve a poco, se non ad aumentare la tensione, la confusione e quindi la necessità di un personaggio forte.

Piuttosto, restare fedeli ai valori, agli ideali, continuare a vivere la cittadinanza come partecipazione. È l'unico modo per lasciare al futuro fondamenta solide. Perché prima o poi le tempeste di sabbia cessano, come la storia ha sempre dimostrato. E allora il vero personaggio forte della storia sarà un popolo che vive l'impegno civile come servizio, sono gli uomini di buona volontà che cercano l'unità e si giocano tutto per costruirla. ■

# Ho preso 10 *in condotta*

di Michele De Beni

«Mamma, ho preso 10 in condotta». Che gioia in quel bimbo alla sua prima pagella. Magari tanti potessero dire così nelle scuole superiori, dove alla fine del primo quadrimestre di quest'anno scolastico, come hanno ampiamente ripreso i media, c'è stata una "pioggia" di insufficienze e di 5 in condotta, soprattutto negli istituti professionali. E, con i voti, pure l'annosa discussione sul sistema di valutazione, con tutte le sue fragilità. Anche perché in un voto ci sta sempre quella straordinaria e complessa "cifra" umana che è la persona. Inoltre, non sempre i criteri sono ponderati e facilmente confrontabili. Così la disomogeneità finisce per incidere sulla qualità dell'offerta educativa e, di conseguenza, sullo stesso livello culturale e produttivo di un Paese. Urge, quindi, un sistema di valutazione più competente, che sappia interrogarsi soprattutto sull'"uso formativo" dei voti, di come cioè essi possano "promuovere" la piena maturazione dello studente.

Il che la dice lunga anche sull'uso indiscriminato, quasi ossessivo, di test e di prove di verifica. Per esempio, negli Usa con il nobile intento di imprimere maggiore equità al sistema educativo (con la famosa legge "No child left behind": nessuno studente sia lasciato indietro), l'uso di test nelle scuole è aumentato in maniera esponenziale. Nonostante ciò, dopo quattro anni, sembra che il rendimento scolastico non sia migliorato e l'interesse per lo studio addirittura diminuito. È questo soprattutto il motivo che ha indotto l'amministrazione Obama ad avviare il più massiccio investimento in educazione dopo la Seconda guerra mondiale, dagli asili alle università (American recovery and reinvestment act). Ciò nella consapevolezza, ormai diffusa, che per educare occorra saper anche ben valutare, ma che occorra un orizzonte più vasto del solo criterio del merito e una presenza educativa di più ampia portata. E non solo da parte della scuola!

Perché la vera emergenza oggi, ancor più macroscopica di quella economica, è di dar vita ad un effettivo "Patto di corresponsabilità educativa", come prefigura anche un recente documento del ministero dell'Istruzione italiano. A condizione che non ci si appelli unicamente alla buona volontà, ma si dia concreta attuazione (e finanziamento) a sistematici programmi di ascolto e di orientamento, prevenzione e recupero.

È in questo più ampio quadro di riferimento che anche il difficile compito di valutazione dei ragazzi può diventare veramente "formativo", espressione di quell'umanissimo incontro tra persone e tra vissuti, non meno importanti e spesso più attendibili di tante "prove oggettive". ■

